

QUANDO IL MARE NON C'ERA

(io ci ho già provato!)

Introduzione

Questo racconto si svolge in un tempo imprecisato e prende spunto da tre elementi reali:

- 1) nel 2021, Telmo Pievani e Mauro Varotto pubblicano, per Aboca, “Viaggio nell’Italia dell’antropocene – La geografia visionaria del nostro futuro”. Gli autori, usando solidi dati scientifici, immaginano l’Italia nel 2786. Nel Lazio l’innalzamento delle acque crea il mare Tiburtino;
- 2) da molti anni pianto alberi (1150, ad oggi) in tutto il mondo;
- 3) secondo i più recenti studi scientifici, il riscaldamento globale è previsto raggiungere circa 2,8 °C (in realtà esistono anche stime peggiori) di aumento rispetto ai livelli preindustriali entro la fine del secolo se si continuano ad applicare le politiche attuali. Si tratta di un livello ben al di sopra di quanto previsto dall’Accordo di Parigi. Scenari apocalittici non risparmieranno nessuno.

QUANDO IL MARE NON C'ERA

(ovvero io ci ho già provato!)

"Tu prendi l'idrovora.

Io prendo i sacchi di sabbia, il gasolio e le pale".

Andrea proprio non ha voglia di darsi da fare, si volta per non essere sentito (senza successo) e sbuffa annoiato: preferirebbe continuare a crogiolarsi nella sua indolenza, ma sa già che dovrà cedere al padre. Guarda Salvatore e, tra le grigie sopracciglia aggrottate, gli scorge il buio nero dei giorni a venire. Per prevenire la nenia dei solleciti paterni, dichiara guerra per primo.

"Papà, dammi un attimo, arrivo, però ti avverto subito: non attaccarmi il pippone noioso della resilienza. Me l'hai detto milioni di volte che è l'unica competenza davvero necessaria per avere un domani". Andrea va a prendere l'idrovora, sfiorando il padre coperto di chiazze di fango.

Papà Salvatore fa finta di niente: procede verso il suo compito ingoiando bile per la solita reazione pigra e irrispettosa del figlio.

Andrea trascina una sorta di slitta con l'idrovora ben sistemata sopra e la piazza al centro della stanza.

Torna anche Salvatore, lui con una ghirba di gasolio e un paio di pale da muratore. Versa il gasolio nel serbatoio dell'idrovora, stende il tubo verso l'esterno e avvia il motorino. Il marchinegno borbotta un po' ma poco dopo ingoia e sputa acqua senza intoppi. Poi sparisce di nuovo.

Andrea, intanto, controlla l'idrovora, ipnotizzato.

Dopo un po' Salvatore torna dal secondo viaggio, con una specie di carriola piena di sacchi di sabbia. Frena davanti al figlio e inizia a rispondere all'attacco. Sembrano due adolescenti.

"Figliolo, sai benissimo perché sono incazzato. Sono incazzato perché tu sei cresciuto come se gli eventi estremi fossero una parte normale della tua quotidianità, talmente normale che dormire tra la melma non ti dà nemmeno fastidio. Due giorni fa c'erano 48 gradi e l'unica cosa che pensi è che basta accendere l'aria condizionata. Sono incazzato perché quest'idrovora vale molto più di casa nostra e perché trovare gasolio, invece, è sempre facilissimo. Per venire incontro al tuo bisogno di semplificazione, sono incazzato perché la nostra è una vita di me...lma ma la viviamo tutti come fosse ordinaria amministrazione: non posso accettarlo, specie da mio figlio!"

"Dai papà, non pensarci: tra pochi giorni andremo al mare in vacanza!".

"Tu, figliolo, il mare non lo hai mai visto davvero. Era un sogno, la cosa più vicina all'infinito, secondo me. Profondo, esteso, pieno di vita. Il mare di oggi è solo una piana smisurata di brodo caldo, plastica al posto dei pesci e crema solare al posto del sale. Ma tu lo sapevi che il mare Tiburtino - che tanto ti piace - nemmeno esisteva fino a 40 anni fa? Si è creato a causa dell'innalzamento del livello

delle acque e della subsidenza. E nemmeno posso consigliarti di andare in montagna: anche la montagna è morta! Tu nemmeno sai cosa è un ghiacciaio!"

"Papà, ti prego, basta con l'operazione nostalgia, prendiamo le pale e cominciamo a togliere un po' di fango da qui. Poi accatastiamo i mobili da buttare e....amen"

"A proposito di melma, proprio non ce la fate a sversarla lontano dal mio garage!": Paolo, il vicino di casa, si affaccia sulla coppia, piombando all'improvviso. L'idrovora lui non ce l'ha e spara stronzate pur di averla in prestito.

"È arrivato lo zotico. Sì Paolo, ok, te la presto l'idrovora, basta che non mi pianti il pipitone sulla storia del perimetro ideale di casa tua. Come sempre: chi rompe paga e i cocci sono suoi".

Paolo era talmente pieno di sé che era convinto che il perimetro di casa sua si allargasse fino a diventare una specie di infinita zona di influenza. La sua psiche, martellata dai continui disastri, si aggrappava al senso di proprietà, anche se, ormai, quasi niente aveva più un valore. Una volta sparata la sua cartuccia e assentito alla clausola con un mugugno, sparisce silenzioso.

Salvatore e Andrea riafferrano le pale, per creare nuovi spazi di sopravvivenza.

Ma il silenzio è bugiardo, perché lo screzio cova ancora sotto la cenere.

Andrea, di nuovo, scaglia il dardo per primo.

"È colpa tua se viviamo così. Tua e di tutti quelli come te. Scommetto che non hai mai fatto niente per evitarlo. Sapevate benissimo cosa sarebbe successo eppure avete continuato a consumare, a sprecare, a gonfiarvi la pancia di TV e di smartphone, a coltivare un pensiero che arrivava al massimo fino al giorno dopo. Non hai diritto a lamentarti: quello ce l'ho solo io. Io sono la vittima, tu sei il carnefice. Tu e tutti quelli come te".

Salvatore guarda il figlio, riflette e, dopo qualche istante, contrattacca con l'arma sottile dei ricordi. "Io ci ho già provato a salvare il mondo!

Quando ero meno che adolescente, secoli fa, lavavo i piatti a mano sotto le risate fragorose della mia

famiglia. Sì, perché usavo solo due gocce due di sapone per pulire montagne di stoviglie: non volevo inquinare. E sciacquavo usando l'acqua a filo. C'era il Sole che ride, ma li votavo solo io. Iniziai a piantare alberi tutti i mesi fino a creare una foresta notevole sparsa per il mondo. Ero un carrarmato della raccolta differenziata, non ho mai buttato niente di niente per terra, non ho mai fumato una sola sigaretta. Ho fatto il volontario ambientale per le associazioni più strampalate, quasi sempre inconcludenti. Ho seppellito CO2 nel terreno finanziando start up innovative, prima di scoprire che era una tecnologia inefficace. Guidavo a velocità costante per inquinare meno. Non usavo l'aria condizionata nemmeno quando il caldo era insopportabile, perché sapevo che era un cane che si mordeva la coda. Più volte ho scritto al Presidente della Repubblica chiedendogli di inserire, nel discorso di fine anno, un accorato appello all'impegno civile per la sostenibilità ambientale: non mi ha mai considerato! Usavo i mezzi pubblici ogni volta. A Natale regalavo piantumazioni di posidonie nei mari più lontani. A proposito: tengo molto che tu sappia che non ho mai fatto la pipì nel mare, incluso il tuo mare Tiburtino."

Andrea scoppia a ridere.

"Scusa papà, ho esagerato. Dai che di questo passo tra un po' avremo finito. Così andiamo a dare una mano agli altri."

Salvatore un po' si pente del suo sussulto: "in realtà hai ragione tu: non ho fatto granché, tutto sommato. Avrei dovuto essere più coraggioso, fare gesti più eclatanti. Tipo Greta Tumberg, anche se l'oblio è toccato anche a lei. A un certo punto mi sono arreso, ho capito che il blob aveva vinto e che a nessuno, davvero, interessava salvare il pianeta. Ho capito anche che ero diventato vecchio e ho scelto di limitarmi a esistere, anche se il pensiero del tuo futuro mi dilaniava. Ed eccomi qui, ancora per poco probabilmente."

Andrea guarda il padre: "papà non fare il pessimista. Hai la scorsa dura tu, ne hai viste di tanti colori. E prima o poi mi dovrai spiegare cos'è questa cazzo di subsidenza."

Comunque, non mi faccio intenerire dai tuoi ricordi: i sacchi di sabbia li ho piazzati io l'ultima volta, quindi oggi tocca a te!"

Andrea infila la pala nel fango, scaricandolo in zona sicura. Il gesto è ormai automatico. Salvatore crea barriere di sabbia. Lavorano in silenzio, fianco a fianco, con l'acqua melmosa che continua a scorrere, ora più lentamente, nel tubo dell'idrovora: a vederlo sembra una vecchia arteria.

Da qualche parte, sopra di loro, un drone vola basso. Trasmette immagini in diretta: l'alluvione, le case sventrate, i visi stanchi, il terreno reso impermeabile dalla siccità. Qualcuno commenterà con una faccina triste, qualcun altro scriverà "che disastro!", poi scrollerà oltre.

Salvatore si ferma, guarda il figlio e sorride amaro.

«Vedi, Andrea... alla fine il mondo non è finito per cattiveria. È finito per scelta! Scelta consapevole» Andrea annuisce. Spegne l'idrovora. Il silenzio riempie tutto.

Poi riprendono le pale e le mettono ordinate nell'angolo più vicino, a portata di mano, tanto l'acqua tornerà presto.